

L'ACCUSA DELLA CASA DELLA LEGALITÀ: I DUBBI DEL TRIBUNO E L'INCARICO NEI VERDI

Veleni contro Putti

«Grillo su di lui è molto perplesso»

Sul web volano gli stracci tra grillini. Lui: solo invidia

GIOVANNI MARI

«COME ERA prevedibile è sorta tanta invidia, c'è sempre qualcuno che pensa di essere più degno e più bravo di te. Ma io al gioco al massacro non ci sto. Non ho chiesto io di essere candidato, me lo hanno chiesto. Ci metto un secondo a fare un passo indietro, a tornare a casa. Avanti un altro, specie se è più bravo». È l'epilogo della giornata più buia per Paolo Putti, candidato sindaco grillino che ancora stava festeggiando per la straordinaria prestazione nelle urne (13,9%).

Ma la triplice bufera che si era scatenata su di lui l'aveva ormai messo all'angolo. In mattinata il sito "Destra di popolo" che era andato a rivangare la storia dell'inchiesta per corruzione che pesa sul consorzio Agorà, di cui Putti è stato consigliere d'amministrazione: «No, non mi ero accorto di nulla. Non avevo un ruolo da controllare e l'accusa non è contro il consorzio» (sotto la scheda sul caso, ndr). Poi il can can su internet, croce e delizia del Movimento 5 Stelle: si scatena la chiacchiera, l'attacco a prescindere, vengono al pettine nodi irrisolti; tutto nasce dalla relativa "giovinezza" di Putti nel gruppo e tutto diventa un problema. Il suo passato da candidato dei Verdi in Comune, la sua attività con il gruppo di Tursi, le sue troppe ospitate ai talk show in tv, la sua faccia sul manifesto, la dietrologia sulla festa già convocata a De Ferrari e poi saltata. Lui respinge una a una tutte le accuse, con una tesi unica: «Tutte malelingue esterne, che però, certo, attecchiscono all'interno del movimento. Il giallo sulla festa? Alla fine ci sembrava

poca cosa per ringraziare i 33 mila genovesi che ci hanno votato». E poi: «Vero, io non sono un grillino storico. Non ero nei meet-up, ma cosa significa? La rete è piccola e grande allo stesso tempo, i casini scoppiano e possono essere molto violenti». E l'avventura nei Verdi: «Sì, c'era Berlusconi al governo e io volevo impegnarmi contro. I Verdi mi sembravano la strada giusta, dopo poco li ho lasciati. E per anni sono rimasto lontano dalla politica».

Putti è demoralizzato e sfiancato, ma sa che deve rispondere, perché su internet stanno volando gli stracci. Nel mirino finisce anche Mauro Muscarà, primo degli eletti e "colpevole" di essere già consigliere comunale a Vobbia. Sulla cosa arriva via web anche la stigmatizzazione del consigliere regionale piemontese grillino Davide Bono: «Muscarà si è dimesso o no? Perché comunque eticamente non è corretto. In ogni caso abbiamo ricevuto il problema e segnalato allo staff. Se nel caso, chiederemo che lasci il posto al successivo». La cosa, ha suscitato un vespaio, Putti reagisce: «Tutti hanno questo incubo del tradimento, della coerenza...».

Altro fronte, aperto dal leader della Casa della legalità Christian Abbondanza. È stato uno dei mattatori del dibattito tra candidati sindaci organizzato dal *Fatto quotidiano*: aveva chiesto conto sull'attività del futuro primo cittadino nei confronti dei circoli criminali e 'ndranghetisti; gli sfidanti, compreso Putti, non si erano dannati a rispondergli. Abbondanza oggi si prende questa re-



Beppe Grillo in campagna nei vicoli

sponsabilità: «Beppe Grillo mi ha telefonato una mattina, verso le otto e un quarto, per dirmi tutti i suoi dubbi su Putti e la lista messa insieme a Genova». Figurarsi, Grillo che chiama Abbondanza? «Sì, ci diamo del "lei". Comunque mi disse che "questi di Genova è gente strana", che gli avevano chiesto conto di un mio articolo sul blog a proposito di Burlando e il cemento, il che è davvero singolare. Grillo - continua Abbondanza - mi ha detto che qualcosa non andava, che avrebbe chiesto ai due bolognesi di venire a Genova a verificare la situazione, anche se non sono venuti. Aveva molte perplessità, così come le hanno a Savona e in altre realtà grilline con cui collaboro in tutt'Italia».

Putti trasecola e contrattacca: «Non voglio commentare chi passa la vita a lanciare accuse assurde con l'unico obiettivo di ottenere visibilità». E sul fatto che lo stesso comico-tribuno si sia «incazzato come un cavallo» per le troppe apparizioni in tv del neo-consigliere comunale? Putti replica: «Sono solo leggende metropolitane. Ho sentito Grillo, abbiamo parlato e non era arrabbiato. Il suo invito a non esporci lo ha fatto solo per tutelarci, per metterci in guardia dall'eccessiva personalizzazione».

mari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA TORNATA D'ATTUALITÀ

GARE TRUCCATE PER FAVORIRE AGORÀ

«NON SAPEVO NULLA»

Putti era nel consiglio d'amministrazione del consorzio

IL CASO

LA STILETTATA al candidato sindaco dei grillini è partita dal sito della Casa della Legalità, la onlus antimafia presieduta da Christian Abbondanza: «Paolo Putti è stato nel consiglio di amministrazione di Agorà dal 2004 al 2009. In quel consorzio avvenivano strane cose, che lui non notava (prima dal Cda e poi come lavoratore con alcune funzioni di responsabilità), di cui si sono accorti invece la Guardia di Finanza e la Procura di Genova».

Il riferimento è all'indagine sulle gare truccate all'istituto Emanuele Brignole, appalti milionari per l'assegnazione dei servizi di ristorazione e pulizia che secondo i pubblici ministeri Paola Calleri e Francesco Pinto furono ritagliate su misura su due cooperative, una "bianca" e una "rossa": Cress e Agorà, temporaneamente alleate.

In ballo c'era la spartizione di una commessa da più di otto milioni di euro, per cui i magistrati hanno mandato a giudizio nove persone: Lucasio Venturini e Carlo Bindella, direttore generale e presidente del "Brignole"; Danilo Ravera e Luca Moro, legali rappresentanti delle cooperative Cress e Agorà, incarico a cui il secondo aggiungeva quello di membro del Cda del "Brignole", in quota Comune; Maurizio Zucchini, dirigente della lega delle cooperative, e Andrea Mozzati, avvo-



L'Istituto Brignole

cato amministrativista e consulente legale dell'istituto; Maurizio Bielli, di Agorà, e Giovanna Maranzana, responsabile di Villa Perla service, Valerio Balzini, segretario ligure di Confcooperative. Ma che c'entra con tutto questo il candidato della lista sostenuta da Beppe Grillo?

L'accusa lanciata dalla Casa della Legalità è quella di «non essersi mai accorto di niente» di quanto accadeva. Ma è davvero così? E qual era il suo ruolo all'interno della cooperativa? Putti in effetti ha fatto parte del consiglio di amministrazione di Agorà dal 26 aprile del 2007 al 9 ottobre del 2009. Un periodo molto precedente alla deflagrazione dell'inchiesta, ma che nella parte finale incrocia la preparazione della gara. La notizia di reato fu iscritta infatti dal magistrato il 29 ottobre, ovvero un giorno prima che venisse pubblicato il bando di gara.

Sul punto il presidente della onlus afferma di aver chiesto una replica al candidato, nel corso di un dibattito pubblico, senza però ricevere una vera risposta: «Ci sono cooperative che guadagnano pochissimo per portare a spasso gli anziani. E i consorzi in quanto tali non sono stati inquisiti». Sul caso il capolista del movimento cinque stelle ha commentato così ieri: «Non mi sono mai accorto di niente di tutto quello che è poi emerso - ha spiegato - In ogni caso io non ho mai avuto un ruolo di controllo all'interno della struttura».

M. GRA. - M. IND.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Putti nel salone di rappresentanza di Palazzo Tursi

IL PRIMO DEGLI ELETTI A TURSI

«LA RABBIA SUL WEB? STA NEL GIOCO MA NE USCIREMO»

Muscarà: «Doppio incarico? Mi sono già dimesso»

L'INTERVISTA

MAURO MUSCARÀ, 46 anni, noto volto del movimento No Gronda, è stato il primo degli eletti del Movimento 5 Stelle in consiglio comunale. Poche le preferenze: solo 153, ma al "campione" di consenso di una lista che ha strappato il 14,1% in città il dato basta e avanza. Ma la festa per l'elezione dura poco: la bufera si alza subito su di lui, a causa della sua precedente elezione in Consiglio comunale a Vobbia. Secondo il codice non scritto dei grillini, un attivista deve finire il suo mandato prima di candidarsi di nuovo.

Consigliere Muscarà, Vobbia è così piccolo eppure le crea subito un problema.

«Ma avrò 400 elettori... E io mi ero candidato in una lista civica slegata dai partiti, tutto in regola con lo Statuto del Movimento 5 stelle».

C'è quel codice d'onore che dice: prima finite i vostri mandati, poi vi ricandidate.

«Ma io mi sono dimesso». **Nel suo curriculum sul sito del Movimento c'è ancora scritto: «dal 23 marzo 2011 consigliere a Vobbia».**

«No, no. Mi sono dimesso prima ancora di accettare la candidatura, quindi non c'è alcun motivo per scatenare questa polemica, che, infatti, è creata dall'esterno».

Inverità il dibattito è presente su diver-

si siti, il "regno" dei grillini, e arriva da attivisti e militanti a 5 Stelle.

«Sono stati male informati. Infatti alcuni mi hanno scritto per e-mail, io ho spiegato e loro mi hanno ringraziato. Comunque le cose importanti dello Statuto sono altre».

Incensurati, nessun procedimento in corso, niente doppi incarichi.

«Ecco, io sono a posto in ogni caso».

Vallo a spiegare a internet...

«Il vantaggio e lo svantaggio della rete è questo. Tutto si ingigantisce».

Voi ci avete fatto una fortuna.

«Infatti è la democrazia».

Allora è tutta invidia. Un conto è sognare di cambiare il mondo, altro è vedere qualcuno eletto e altri no...

«È fisiologico, ma ne usciremo. E comunque ciò che sta accadendo tra noi non ha nulla a che vedere con i coltelli che si stanno agitando e si sono sempre agitati nei partiti».

C'è la bufera tra i grillini ma è colpa dei partiti?

«Ma avete visto questi candidati di partiti che si mettevano i manifesti uno sopra quelli degli altri? Noi non abbiamo fatto né volantini né

santini. Grillo lo aveva detto: fate la croce sul simbolo non ci interessano le preferenze».

Infatti sono stati eletti alcuni dei vostri con una manciata di preferenze. I genovesi hanno votato Grillo, non Muscarà.

«Il messaggio di Grillo è fondamentale. Certo, le preferenze che ho avuto sono di amici e di chi mi ha visto combattere la Gronda».

GIO. M.

GIAN PASTORINO

Sel chiede il riconteggio dei voti

GIAN PASTORINO, candidato di Sinistra ecologia e libertà ed eletto consigliere comunale con 469 preferenze, ha chiesto il riconteggio dei voti: i suoi rappresentanti di lista gli avrebbero dato numeri differenti (quindi con un numero maggiore di preferenze) rispetto a quelli pubblicati dal Comune. Non è l'unico caso. Diversi singoli candidati, specie con numeri ufficiali bassi di preferenze raccolte, hanno chiamato le segreterie di partiti e gli organi competenti lamentando di non aver trovato sui verbali tracce di voti dati da parenti o amici. Facile si tratti di errori di compilazione, comunque alcune verifiche sono già in corso

«PROCEDURE VIOLATE»

E polemica dai seguaci del "non voto"

NON SI PLACANO le proteste di un nutrito gruppo di cittadini che volevano avvalersi del "non voto". Si tratta di questo schema: l'elettore, secondo la tesi, si può presentare al seggio, farsi timbrare la scheda elettorale e non votare pur risultando come votante nel verbale. La maggioranza dei presidenti di seggio ha però respinto tale interpretazione, ancorché i cittadini si siano presentati con un testo di legge apposito. Molti hanno minacciato ricorso e denunce, ma non è chiaro quale sia l'organo competente. Il caso è seguito legalmente dall'associazione "Consumatori-Voglio vivere".